



*Dif<sup>o</sup>rme*

*Collana diretta da*  
Flavia Monceri

# *Difforme*

*Collana diretta da*

Flavia Monceri

*Comitato scientifico*

Luisa Azzena, Paolo Bellini, Paolo Bertetto, Lorenzo Canova,  
Antimo Cesaro, Giovanna Colombini, Raimondo Cubeddu,  
Adriano Fabris, Roberto Faenza, Fabio Ferrucci, Giovanni Fiaschi,  
David Halperin, Paolo Heritier, Malcolm MacDonald,  
John O'Regan, Emmanuel Pedler, David Posner,  
Fabrizio Sciacca, Shingo Shimada, Stefan Lorenz Sorgner

Dopo una prima valutazione da parte del Direttore della collana, i volumi sono sottoposti a un processo di *peer review* (“aperto”, a “singolo cieco”, o a “doppio cieco”) da parte di studiosi esterni e/o membri del Comitato scientifico. Da tale processo di referaggio possono venir esclusi le traduzioni e i lavori “invitati”.

La presenza o assenza di referaggio e il tipo di quest'ultimo sono indicati per ogni volume nella pagina del Copyright.

Marco Menon

# Sul postdigitale

## Questioni teoriche e prospettive etiche

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Questo volume è stato sottoposto a processo di referaggio tra pari di tipo aperto.*

© Copyright 2024

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676908-4

ISSN 2785-065X

# Indice

<i>Introduzione</i>	
«Come l'aria e l'acqua»	7
<i>Capitolo 1</i>	
Postdigitale: una mappatura	15
1. <i>Tra glitch e membrane</i>	15
2. <i>Complessità della trasparenza</i>	26
3. <i>Diventare digitali, restare umani</i>	34
4. <i>Editoria postdigitale</i>	42
5. <i>Preferire la macchina da scrivere</i>	47
6. <i>Uno sguardo oltre lo schermo</i>	57
7. <i>Nuove frontiere postdigitali</i>	69
<i>Capitolo 2</i>	
Questioni teoriche	79
1. <i>Alla ricerca di un modello</i>	79
2. <i>L'interpretazione rimossa</i>	83
3. <i>La crapularità è tra noi</i>	92
4. <i>Crisi di sistema</i>	100
5. <i>Ramificazioni crapulari</i>	106
6. <i>La cultura postdigitale</i>	111
7. <i>Dilemmi e contraddizioni</i>	122
<i>Conclusione. Per un'etica del postdigitale</i>	135
<i>Bibliografia</i>	147
<i>Indice dei nomi</i>	157



## *Introduzione*

### «Come l'aria e l'acqua»

Nel 1998, sulle pagine della rivista *Wired* che aveva contribuito egli stesso a fondare assieme a Louis Rossetto, Nicholas Negroponte pubblicava un articolo che avrebbe avuto un grande impatto: *Beyond Digital* (Negroponte 1998). In quelle righe l'autore greco-statunitense, che pochi anni prima aveva dato alle stampe un saggio *best seller* dal titolo simile, *Being Digital* (Negroponte 1995), prendeva le mosse dal celebre film *Il laureato* (1967), in particolare dalla scena in cui Mr. McGuire (interpretato da Walter Brooke) spiega al giovane Benjamin Braddock (interpretato da Dustin Hoffman) che la plastica ha un grande futuro. Riflettendo su questa affermazione trent'anni più tardi, Negroponte scrive:

Ora che siamo in quel futuro, naturalmente, la plastica non è questo granché. Il *digitale* è destinato alla stessa banalità? Certamente. La sua forma letterale, la tecnologia, sta già iniziando a essere data per scontata, e la sua connotazione diventerà il fertilizzante commerciale e culturale del futuro per nuove idee. Come l'aria e l'acqua potabile, l'essere digitale sarà notato solo per la sua assenza, non per la sua presenza (Negroponte 1998)<sup>1</sup>.

Negroponte prevedeva per la tecnologia digitale quello che nell'arco di trent'anni era successo alla plastica: sarebbe entrata nella nostra quotidianità, diffondendosi capillarmente e “scomparendo nell'uso”, ovvero diventando piano piano parte

<sup>1</sup> Tutte le traduzioni delle opere in lingue diverse dall'italiano sono mie, eccetto dove specificato altrimenti. Per i dettagli si rimanda alla *Bibliografia*.

di quello sfondo non tematico che non mettiamo più al centro delle nostre considerazioni quando interagiamo con l'ambiente circostante allorché la diamo per scontata. Essa diventa, come vuole la metafora di Negroponte, trasparente come l'aria e l'acqua ma altrettanto vitale, tanto che non appena le sue prestazioni si interrompono, o qualcosa va storto, ce ne accorgiamo subito<sup>2</sup>. «I computer come li conosciamo oggi a) saranno noiosi e b) scompariranno in cose che sono prima di tutto qualcos'altro [...]. I computer saranno una parte importante ma invisibile della nostra vita quotidiana: ci vivremo dentro, li indosseremo e addirittura li mangeremo» (Negroponte 1998). Ammesso che si possa parlare in senso stretto di “rivoluzione” senza scivolare immediatamente nell'ideologia, Negroponte ci avvisa poco dopo che quella digitale, ad ogni modo, si è già conclusa, e che dobbiamo rassegnarci a questo dato di fatto. Ma non è questa un'affermazione quantomeno audace, visto che le prospettive rivoluzionarie elencate da Negroponte (le biotecnologie, le nanotecnologie e quindi la possibilità di realizzare il dominio della natura e persino di compiere viaggi nello spazio) sono strutturalmente legate al *being digital* e sembrano solo ora iniziare a manifestarsi? «Sì, ora siamo nell'era digitale, in qualsiasi misura la nostra cultura, infrastruttura ed economia (in quest'ordine) lo consentano. Ma i cambiamenti davvero sorprendenti avverranno altrove, nel nostro stile di vita e nel modo in cui gestiamo collettivamente noi stessi su questo pianeta» (Negroponte 1998). Vale a dire: ora che le tecnologie digitali sono diventate parte integrante del nostro mondo, anzi, ora che sono diventate *il* nostro mondo, noi esseri umani ci adatteremo (ed evolveremo?) di conseguenza<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> La metafora di Negroponte, che parla anche di *compost*, ovvero concime o fertilizzante, è in realtà ancora più potente di quanto non appaia a prima vista, come hanno mostrato Sinclair e Hayes (2019) insistendo sull'aspetto inquinante, ma anche sulla potenziale riciclabilità, della plastica/tecnologia digitale.

<sup>3</sup> Anche sotto questo punto di vista, va notato, Negroponte era stato un buon “profeta”: si vedano i recenti volumi di Savin-Baden (a cura di, 2021) e Peters, Jandrić e Hayes (a cura di, 2022).



A partire dal 2000, in varie pubblicazioni specialistiche (anzitutto nel campo della musica, delle arti e dell'estetica) si è iniziato ad utilizzare il termine “postdigitale” per nominare (e criticare) la condizione descritta da Negroponte<sup>4</sup>. Più di qualcuno scuoterà la testa in maniera sconsolata al pensiero di dover avere a che fare con l'ennesimo “post”. Come ha scritto in maniera insuperabile uno dei massimi teorici del postdigitale, questo è *a term that sucks but is useful*, un termine che fa schifo ma è utile (cfr. Cramer 2014a; Cramer e Jandrić 2021). La scommessa del presente studio è tutta in quel *but*: per quanto parta dalla consapevolezza che il ricorso al “post-qualcosa” spesso finisce per creare più problemi di quanti ne risolva (cfr. Monceri, a cura di, 2009), esso cercherà di mostrare, attraverso una ricostruzione critica dei momenti più significativi della letteratura relativa, che nei discorsi sul postdigitale sono presenti spunti teorici validi, approcci fecondi e, soprattutto, una chiave di lettura del presente che ha l'ambizione di offrire una prospettiva sulla condizione umana in un'epoca profondamente modellata dalle tecnologie digitali. Quest'ultima, tuttavia, non è immediatamente “data”, ma va ricostruita e, in parte, anche sviluppata in maniera autonoma. Non esiste, infatti, una teoria o filosofia del postdigitale, né il postdigitale può essere detto una corrente o un movimento. Esso è, anzitutto, la manifestazione di una spiccata sensibilità per la problematicità del digitale. Appunto: il digitale. *Hic Rhodus, hic salta*. Prima di scomodare l'ennesimo “post”, non sarebbe il caso di affrontare la questione stessa del digitale, a partire dalla narrazione che lo presenta come l'agente storico addirittura di una “rivoluzione” (cfr. Balbi 2022)? In realtà, come si vedrà soprattutto nella prima parte di questo studio, la letteratura sul postdigitale è anzitutto una riflessione critica sul digitale stesso. Si preferisce inoltre non anticipare una

<sup>4</sup> Nel testo verrà utilizzata sistematicamente la dicitura “postdigitale” che è l'uso più comune attualmente. Naturalmente nelle citazioni dei testi di altri autori verrà restituita in maniera fedele la formula adottata di volta in volta (ad esempio, “post-digitale”). Sul significato del lasciar cadere il trattino si veda Sinclair e Hayes (2019: 121).

definizione di che cosa si intenda per digitale<sup>5</sup> dal momento che i vari autori ne adottano delle accezioni differenti, e premettere un atto definitorio potrebbe dare adito a dei fraintendimenti. Di volta in volta verrà specificato il contesto e verranno forniti i riferimenti storico-teorici necessari.

Il saggio si articola in due sezioni. Nella prima, dal titolo *Postdigitale: una mappatura*, viene offerto un percorso storico-critico nella letteratura sul postdigitale. La scelta è stata quella di limitarsi a ricostruire e analizzare i momenti salienti di tale vicenda, cercando di prediligere gli snodi cruciali nello sviluppo sfaccettato del concetto. Come si vedrà, non c'è una sola origine del concetto di postdigitale, e non solo per il fatto che esso fa la sua comparsa nel 2000, nel giro di pochi mesi, nelle opere di autori che non si conoscevano tra loro. Il postdigitale emerge nei primi anni duemila in vari contesti, distanti per ragioni di competenza e metodo, testimoniando così la percezione diffusa di uno *Zeitgeist* emergente. Per questa ragione, nonostante sia chiara e inequivocabile una sequenza cronologica dei primi contributi al tema, risulta abbastanza giustificabile parlare delle *molteplici origini* del concetto di postdigitale. Esso infatti spunta nell'ambito della musica elettronica e delle arti visive, dell'architettura e delle scienze dell'educazione, dell'editoria e dell'estetica.

I punti di contatto non sono pochi, ma le linee trasversali si affermano solo più tardi, in maniera più o meno condivisa, nell'ambito delle prime riflessioni teoriche sul concetto. Si è quindi preferito procedere in maniera cronologica e non tematica per due ragioni: da una parte si è evitato il più possibile di proiettare un'interpretazione *a posteriori* sullo sviluppo storico del dibattito, dall'altra si è cercato di lasciar "parlare" la marcata molteplicità delle accezioni di postdigitale che sono emerse in questa letteratura, una molteplicità tale che fa sostenere a un interprete informato come Sy Taffel (2016) che le contraddizioni immanenti a questo dibattito sono tali da inficiare il valore

<sup>5</sup> Per un'introduzione sistematica ai temi del digitale si rimanda a Ciotti e Roncaglia (2000).

critico del termine. Ciononostante è lo stesso Taffel a sottolineare come l'importanza di interessarsi al tema, paradossalmente, derivi proprio dalla problematicità a esso inerente: come a dire che la confusione che sta attorno al postdigitale è segno di fecondità e potenziale inespresso, oltre ad essere, e lo si vedrà, una caratteristica decisiva di quella condizione che il concetto di postdigitale cerca di catturare.

La scelta dei momenti più significativi all'interno della letteratura ha comportato, com'è inevitabile in questi casi, delle esclusioni che possono essere sempre contestate in quanto arbitrarie. Si è cercato di ridurre al minimo l'arbitrarietà (in fondo irriducibile in operazioni come questa) cercando di contenerla con tre criteri. Anzitutto, sono state consultate altre retrospettive storiche sul postdigitale, come quella del già citato Taffel, l'ampia panoramica di Resmini (2015) e l'importante *Histories of the Postdigital* di Petar Jandrić (2023). Quest'ultimo saggio in particolare è stato di grande aiuto nell'indicare una sorta di *reading list* essenziale in materia postdigitale. La prima parte di questo lavoro si ispira alle tesi di Jandrić ma non le ripete, e si distanzia da esse in più punti. Tale discontinuità si giustifica in virtù degli altri due criteri presi in considerazione: l'autorevolezza e l'originalità. Per autorevolezza si intende qui il valore di un'opera nel dibattito, valutabile sulla base del numero di citazioni e dell'utilizzo effettivo che, in senso costruttivo e non di mero richiamo erudito, di tali opere viene fatto. Per originalità invece – anche se qui si può nuovamente scivolare nella soggettività – si intende il grado di differenziazione rispetto alla letteratura preesistente di una proposta, nonché l'ambizione teorica e la capacità di essere ulteriormente sviluppata. Si è tentato quindi di bilanciare i tre criteri, ottenendo la panoramica offerta nella prima parte.

Nella seconda parte, dal titolo *Questioni teoriche*, la posta in gioco è differente. Pur consistendo in larga parte nell'interpretazione e nell'analisi delle opere di un autore specifico (Florian Cramer), essa cerca di offrire un quadro teorico sul postdigitale che risponda a delle questioni emerse nella letteratura presenta-

ta e discussa nella prima parte. Il problema principale che si è imposto all'attenzione è la necessità di distinguere due dimensioni del postdigitale. Da una parte, come si vedrà, il postdigitale descrive sia la situazione attuale dei media, sia la condizione umana nel suo rapporto con le tecnologie, considerate entrambe in una fase molto avanzata del processo di digitalizzazione, caratterizzate soprattutto da implicazioni negative. Dall'altra, esso invece raccoglie una serie di aperture di possibilità in cui ci viene chiesto di fare una scelta: in tal senso, quello postdigitale è un atteggiamento proattivo, critico, che si contrappone a certi aspetti dell'attuale condizione e interviene direttamente elaborando strategie capaci di condividere degli orizzonti liberanti. Per articolare questa complessità e provare a tracciare delle distinzioni più nette si è preferito evitare di creare una sintesi di vari elementi di origine differente e si è invece scelto di sviluppare le potenzialità ancora inesprese del pensiero di Cramer, la cui opera viene qui letta come una possibile piattaforma teorica del postdigitale, comprensiva e inclusiva.

Ma c'è di più. Lo studioso tedesco, considerato come uno dei teorici fondamentali nel discorso postdigitale, oltre a soddisfare pienamente i tre criteri già menzionati, è forse l'autore da cui meglio emerge – per quanto egli menzioni molto di rado questo aspetto, senza elaborarlo – la portata *etica* del postdigitale. Come si vedrà in questo studio, gli autori che si sono occupati di postdigitale ne sviluppano in numerosi casi le implicazioni politiche, e un tratto ricorrente è la critica al capitalismo e ai processi di *commodification* che trasformano radicalmente i loro vari ambiti di interesse e ricerca. Molto meno frequente, per non dire ridotta ai minimi termini, è una riflessione etica che emerga dai problemi specifici del postdigitale e che sia caratteristica (o nativa) di questo tipo di approccio al rapporto tra esseri umani, media e tecnologie. La seconda parte mette in risalto questo aspetto, operazione che tuttavia richiede una laboriosa opera di analisi e interpretazione dei saggi che Cramer dedica al postdigitale e a un concetto a metà tra la critica e lo scherno, quello di crapularità. Per distinguere tuttavia l'interpretazione dell'opera

dello studioso tedesco e le tesi da quest'ultimo ispirate, ma da lui non sostenute esplicitamente, le seconde verranno affidate alla *Conclusion*.

\* \* \*

*Nota dell'autore* – Voglio ringraziare Flavia Monceri per aver ospitato questo lavoro nella collana che dirige e per avermi fornito un orientamento costante. La mia gratitudine va quindi a Raimondo Cubeddu: senza la sua guida generosa e paziente questo lavoro (così come molte altre cose) non sarebbe mai stato possibile. Ringrazio le Edizioni ETS per la disponibilità e la cura con cui mi hanno accompagnato nella realizzazione del volume. Un pensiero speciale va ai miei affetti più cari.



## Difforme

- *Sull'orlo del futuro. Ripensare il post-umano*, a cura di Flavia Monceri, pp. 176, 2009
- Flavia Monceri, *Oltre l'identità sessuale. Teorie queer e corpi transgender*, pp. 136, 2010, 2014<sup>2</sup>
- *Sulle tracce di Jean Vigo. Attualità di un visionario anarchico*, a cura di Paolo Heritier, presentazione di Roberto Faenza, pp. 174, 2010
- *L'invenzione del luogo. Spazi dell'immaginario cinematografico*, a cura di Andrea Minuz, pp. 184, 2011
- Stefano Alpini, *Visioni di guerra. La fabbrica del consenso nel cinema hollywoodiano*, pp. 186, 2011
- *Poteri fluttuanti. Forme dell'anarchia contemporanea*, a cura di Flavia Monceri, pp. 170, 2011
- *Percorsi nel sé. Identità, diversità, multiculturalismo*, a cura di Flavia Monceri, pp. 260, 2011
- Mario Dondero, *incursioni sul set*, a cura di Stefano Alpini e Francesco Monceri, pp. 120, 2012
- Flavia Monceri, *Ribelli o condannati? 'Disabilità' e sessualità nel cinema*, pp. 206, 2012
- *Schegge di genere. Dagli stereotipi alla cittadinanza*, a cura di Fabio Corsini e Flavia Monceri, pp. 200, 2013
- David M. Halperin, *San Foucault. Verso un'agiografia gay*, prefazione di Flavia Monceri, pp. 236, 2013
- Daniela Crocetti, *L'invisibile intersex. Storie di corpi medicalizzati*, pp. 192, 2013
- David Bohm, *Sul dialogo*, a cura di Paolo Biondi, pp. 176, 2014
- Marco Stefano Birtolo, *Il ritorno delle religioni. Secolarismo e democrazia alla prova del multiculturalismo*, pp. 176, 2016
- Davina Cooper, *Utopie quotidiane. Il potere concettuale degli spazi sociali inventivi*, traduzione di Mariano Croce, pp. 344, 2016
- Flavia Monceri, *Soltanto la nuda verità. Weininger, Klimt, Schiele*, pp. 92, 2020
- Luisa Azzena, *Indennizzo e proprietà. Prospettive nel nuovo millennio*, pp. 172, 2021
- Marco Menon, *Sul postdigitale. Questioni teoriche e prospettive etiche*, pp. 160, 2024

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di marzo 2024